

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO NEL CINQUANTESIMO
ANNIVERSARIO DELLA LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI «MOTU PROPRIO»
MINISTERIA QUAEDAM DI SAN PAOLO VI

Questa lettera scritta da Paolo VI e intitolata *Ministeria quaedam* è importante perché fa uscire ufficialmente i ministeri della Chiesa dalla riserva clericale: d'ora in poi quelli che erano chiamati "ordini minori" sono a pieno titolo ministeri affidati ai laici, dotati di istituzione giuridica e liturgica da parte del vescovo.

Aboliti gli ordini minori, dalla prima tonsura al suddiacono, sono due sono i ministeri istituiti che vengono conservati: il lettorato e l'accollitato, per richiamare i valori della Parola e dell'Eucaristia.

Ma si apre in modo significativo all'istituzione di altri ministeri: «Oltre questi uffici comuni della chiesa latina, nulla impedisce che le conferenze episcopali ne chiedano altri alla sede apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, la istituzione necessaria o molto utile nella propria regione». La lettera del papa esemplifica: «Di questo genere sono, ad esempio, gli uffici di ostiario, di esorcista, di catechista, come pure altri uffici, da affidare a coloro che sono addetti alle opere di carità, qualora tale ministero non sia stato conferito ai diaconi». Purtroppo, l'aver mantenuto la regola della riserva maschile, nel nome del rispetto di una "venerabile tradizione", ha fatto che sì, per lo più, si sia continuato a conferire questi ministeri ai soli candidati all'ordinazione diaconale.

Il **canone 230 § 1** così ora recita: «I laici (prima: «I laici di sesso maschile») che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti; tuttavia tale conferimento non attribuisce loro il diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa».

1. La ricorrenza del cinquantesimo anniversario della Lettera apostolica in forma di «Motu Proprio» *Ministeria quaedam* di san Paolo VI (1972), ci offre l'opportunità di tornare a riflettere sul tema dei ministeri. Nel contesto fecondo ma non privo di tensioni seguito al Concilio Vaticano II, questo documento ha offerto alla Chiesa una significativa riflessione che non ha avuto il solo risultato di rinnovare la disciplina riguardante **la prima tonsura, gli ordini minori e il suddiaconato** nella Chiesa latina – come dichiarato nel titolo – ma ha offerto alla Chiesa una importante prospettiva che ha avuto la forza di ispirare ulteriori sviluppi.

2. Alla luce di quella scelta e dei motivi che l'hanno sostenuta sono da comprendere le due recenti Lettere apostoliche in forma di «Motu Proprio» con le quali sono intervenuto sul tema dei ministeri istituiti. La prima, *Spiritus Domini*, del 10 gennaio 2021, ha modificato il **can. 230 §1** del Codice di Diritto Canonico circa l'accesso delle persone di sesso femminile al ministero istituito del Lettorato e dell'Accollitato. La seconda, *Antiquum ministerium*, del 10 maggio 2021, ha istituito il ministero di Catechista. Questi due interventi non devono essere interpretati come un superamento della dottrina precedente, ma come un ulteriore sviluppo reso possibile perché fondato sugli stessi principi – coerenti con **la riflessione del Concilio Vaticano II** – che hanno ispirato *Ministeria quaedam*. Il modo migliore per celebrare l'odierno significativo anniversario è proprio quello di continuare ad approfondire la riflessione sui ministeri che san Paolo VI ha avviato.

3. Il tema è di fondamentale importanza per la vita della Chiesa: infatti, **non esiste comunità cristiana che non esprima ministeri**. Le lettere paoline, e non solo, lo testimoniano ampiamente. Quando –per cogliere un esempio tra i tanti possibili – l'apostolo Paolo si rivolge alla Chiesa che è in Corinto, l'immagine che le sue parole tratteggiano è quella di una comunità ricca di carismi (1Cor 12,4), di ministeri (1Cor 12,5), di attività (1Cor 12,6), di manifestazioni (1Cor 12,7) e di doni dello Spirito (1Cor 14,1.12.37). La varietà dei termini usati descrive una ministerialità diffusa, che va organizzandosi sulla base di **due fondamenti** certi: **all'origine** di ogni ministero

Queste diciture fanno riferimento alla situazione precedente il Concilio Vaticano II, in cui i ministeri laicali erano stati assorbiti dal cammino clericale verso il sacerdozio. La storia dei ministeri non ordinati ci racconta di una grande varietà di ministeri nei primi secoli della Chiesa, che prevedeva, oltre ai vescovi, presbiteri e diaconi, i suddiaconi, gli accoliti e le figure simili dei "mansionari", al servizio della liturgia; i lettori e i cantori, al servizio della parola; tra di essi, figuravano anche gli interpreti, che traducevano le preghiere liturgiche da una lingua all'altra. E poi ancora: i maestri e i dottori, al servizio dell'insegnamento; i taumaturghi e gli esorcisti; i *fossore* per la cura dei defunti; gli ostiari addetti alla porta e al servizio di accoglienza. A partire dal V secolo si assiste ad una progressiva clericalizzazione, che trasforma gli antichi ministeri laicali negli "ordini minori", da ricevere nel cammino verso il ministero ordinato: tali erano l'ostiario, il lettore, l'esorcista, l'accollito, il suddiacono. Si dovrà attendere appunto *Ministeria quaedam* per una revisione di tutta la materia.

Questi principi possono essere ravvisati nel capitolo IV di *Lumen gentium*, dedicato ai laici nella Chiesa, oltre che in *Apostolicam actuositatem* e *Ad gentes* (15 e 21) e possono essere così sintetizzati: la comune dignità dei laici e dei ministri ordinati derivante dal battesimo; la secolarità come indole propria del fedele laico, che sposta l'attenzione dalla ministerialità dentro la Chiesa all'apostolato nel mondo; la collaborazione dei ministeri laicali alla costituzione e allo sviluppo della comunità cristiana; in particolare l'esercizio di un vero ministero laicale all'interno della liturgia e della catechesi.

vi è sempre **Dio** che con il suo Santo Spirito opera tutto in tutti (cfr. 1Cor 12,4-6); **la finalità** di ogni ministero è sempre il bene comune (cfr. 1Cor 12,7), **l'edificazione della comunità** (cfr. 1Cor 14,12). **Ogni ministero è una chiamata di Dio per il bene della comunità.**

4. Questi due fondamenti permettono alla comunità cristiana di organizzare la varietà dei ministeri che lo Spirito suscita **in relazione alla concreta situazione** che essa vive. Tale organizzazione **non è un fatto meramente funzionale ma è**, piuttosto, un attento **discernimento comunitario, nell'ascolto di ciò che lo Spirito suggerisce** alla Chiesa, in un luogo concreto e nel momento presente della sua vita. Di questo discernimento abbiamo esempi illuminanti negli Atti degli Apostoli, proprio a proposito di strutture ministeriali, vale a dire il gruppo dei Dodici, dovendo provvedere alla sostituzione di Giuda (At1,15-26), e quello dei Sette, dovendo risolvere un'ansione comunitaria che si era venuta a creare (At 6,1-6). **Ogni struttura** ministeriale che nasce da questo discernimento è **dinamica, vivace, flessibile** come l'azione dello Spirito: in essa deve radicarsi sempre più profondamente per non rischiare che la dinamicità diventi confusione, la vivacità si riduca a improvvisazione estemporanea, la flessibilità si trasformi in adattamenti arbitrari e ideologici.

5. San Paolo VI, applicando gli insegnamenti conciliari, ha operato in *Ministeria quaedam* un vero discernimento ed ha indicato la direzione per poter proseguire il cammino. Infatti, accogliendo le istanze di non pochi Padri conciliari, ha rivisto la prassi in vigore adattandola alle esigenze di quel momento, ed ha riconosciuto **alle Conferenze Episcopali la possibilità di chiedere** alla Sede Apostolica **l'istituzione di quei ministeri ritenuti necessari** o molto utili nelle loro regioni. Anche la preghiera di ordinazione del vescovo, nella parte delle intercessioni, indica tra i suoi compiti principali, quello di organizzare i ministeri: «...disponga i ministeri della Chiesa secondo la tua volontà ...».

6. I principi sopra ricordati, ben radicati nell'Vangelo e inseriti nel contesto più ampio dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, sono il comune fondamento che permette di individuare, stimolati dall'ascolto della concretezza della vita delle comunità ecclesiali, quali siano i ministeri che qui e ora edificano la Chiesa. L'ecclesiologia di comunione, la sacramentalità della Chiesa, la complementarità del sacerdozio comune e del sacerdozio

Alcune conferenze episcopali avevano già richiesto e ottenuto la possibilità di istituire ministeri di catechista (Africa) o di referente pastorale (Germania). La Conferenza episcopale italiana, nonostante nel documento *I ministeri nella Chiesa* (1973) avesse aperto ai nuovi ministeri del catechista, del cantore/salmista, del sacrista, dell'operatore della carità, non ha trasformato questa possibilità in una realtà.

ministeriale, la visibilità liturgica di ogni ministero sono i principi dottrinali che, animati dall'azione dello Spirito, rendono armonica la varietà dei ministeri.

7. Se la Chiesa è il corpo di Cristo, tutto il servire (ministrare) del Verbo incarnato deve pervadere le sue membra, ciascuna delle quali – a motivo della sua unicità che risponde ad una personale chiamata di Dio – manifesta **un tratto del volto di Cristo servo**: l'armonia del loro agire mostra al mondo la bellezza di lui che “non è venuto per farsiservire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45). La preghiera di ordinazione dei diaconi ha una significativa espressione per descrivere la varietà nell'unità: «Per opera dello Spirito Santo tu hai formato la Chiesa, corpo del Cristo, varia e molteplice nei suoi carismi, articolata e compatta nelle sue membra».

8. La questione dei ministeri battesimali tocca diversi aspetti che vanno certamente considerati: la terminologia usata per indicare i ministeri, la loro fondazione dottrinale, gli aspetti giuridici, le distinzioni e le relazioni tra i singoli ministeri, la loro valenza vocazionale, i percorsi formativi, l'evento istitutivo che abilita all'esercizio di un ministero, la dimensione liturgica di ogni ministero. Anche solo da questo sommario elenco, ci si rende conto della **complessità** del tema. Certamente occorre continuare ad approfondire la riflessione su tutti questi nuclei tematici: tuttavia, se dovessimo pretendere di definirli e di risolverli per poter poi vivere la ministerialità, molto probabilmente non riusciremmo a fare molta strada. Come ho ricordato in *Evangelii gaudium* (nn. 231-233) la realtà è superiore all'idea e «tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà» (n. 231).

Anche l'altro principio che ho ricordato, seppur in altro contesto, in *Evangelii gaudium* (n. 222), può esserci di aiuto: il tempo è superiore allo spazio. Più che l'ossessione dei risultati immediati nel risolvere tutte le tensioni e chiarire ogni aspetto, rischiando così di cristallizzare i processi e, a volte, di pretendere di fermarli (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 223), dobbiamo **assecondare l'azione dello Spirito del Signore**, risorto e asceso al cielo, ilquale “ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,11-13).

9. **È lo Spirito che** facendoci partecipi, in modi distinti e complementari, del sacerdozio di Cristo, **rende tutta la comunità ministeriale**, per costruire il suo corpo ecclesiale. Lo Spirito opera negli spazi che il nostro ascolto obbediente rende disponibili alla sua azione. *Ministeria quaedam* ha aperto la porta al rinnovamento dell'esperienza della ministerialità dei fedeli, rinati dall'acqua del battesimo, confermati dal sigillo dello Spirito, nutriti dal Pane vivo disceso dal cielo.

10. Per poter ascoltare la voce dello Spirito e non arrestare il processo – facendo attenzione a non volerlo forzare imponendo scelte che sono frutto di visioni ideologiche – ritengo che sia utile la condivisione, tanto più nel clima del cammino sinodale, delle esperienze di questi anni. Esse possono offrire indicazioni preziose per arrivare ad una visione armonica della questione dei ministeri battesimali e proseguire così nel nostro cammino. Per questo motivo desidero nei prossimi mesi, nelle modalità che verranno definite, avviare un dialogo sul tema con le Conferenze Episcopali per poter condividere la ricchezza delle esperienze ministeriali che in questi cinquant'anni la Chiesa ha vissuto sia come ministeri istituiti (lettori, accoliti e, solo recentemente, catechisti) sia come ministeri straordinari e di fatto.

11. Affido alla protezione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, il nostro cammino. Custodendo nel suo grembo il Verbo fatto carne, Maria porta in sé il ministero del Figlio, al quale viene resa partecipe nel modo che le è proprio. Anche in questo è icona perfetta della Chiesa, che nella varietà dei ministeri custodisce il ministero di Gesù Cristo, partecipando al suo sacerdozio, ciascun membro nel modo che gli è proprio.

Dato a Roma, presso San Giovanni in Laterano, il 15 agosto 2022, solennità dell'Assunzione della beata Vergine Maria, anno decimo del mio Pontificato.

FRANCESCO